Il Sole 24 Ore
Mercoledì 3 Settembre 2008 - N. 243

Italia-Libia. Palazzo Chigi precisa: il trattato fa salvi gli impegni internazionali - Per gli Stati Uniti «l'accordo è sviluppo positivo»

Gheddafi: Roma non darà le basi Usa contro di noi

Gerardo Pelosi
ROMA

Non siamo più nel 1986, ricorda con sollievo il senatore a vita Giulio Andreotti. Oggi non vi è alcun rischio concreto di un nuovo raid americano contro la Libia e l'Italia ha creato un clima di fiducia con i Paesi vicini nel Mediterraneo. Eppure il colonnello Muammar Gheddafi, alla vigilia del viaggio di domani del segretario di Stato americano Condoleezza Rice nella Jamahiriyia, ha voluto riaffermare la sua leadership interna e demonizzare l'Occidente riaprendo una vecchia pagina di storia.

Lo ha fatto forzando lo spirito e la lettera del Trattato di amicizia e cooperazione firmato sabato scorso con il premier, Silvio Berlusconi, che prevede indennizzi per il passato coloniale per 5 miliardi di dollari in 20 anni. Parlando domenica a Bengasi alle celebrazioni per il 39° anniversario della rivoluzione, il "leader" avrebbe citato il comma 2 dell'articolo 4 del Trattato secondo il quale «nel rispetto dei principi della legalità internazionale l'Italia non userà e non permetterà l'utilizzo dei suoi territori per ogni aggressione contro la Libia».

In una nota Palazzo Chigi ricorda però come «l'accordo fa ovviamente salvi tutti gli impegni assunti precedentemente dal nostro Paese secondo i principi della legalità internazionale». Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, si dice pronto a riferire in Parlamento (il trattato dovrà essere comunque ratificato) come chiede l'opposizione e aggiunge che nel testo si prevede «il reciproco impegno ad astenersi da azioni di aggressione nel rispetto degli accordi internazionali preesistenti». «I diritti degli esuli saranno riconosciuti», dice inoltre il ministro.

Da Bruxelles il portavoce della Nato si limita a un «no comment» in attesa di conoscere tutti i dettagli dell'accordo. In serata anche la voce della diplomazia Usa: «Non conosco i dettagli, ma credo che si tratti di uno sviluppo positivo – ha detto il sottosegretario agli Esteri David Welch illustrando alla stampa l'imminente viaggio della Rice –. È una scelta positiva che si inserisce nel nuovo sentiero di collaborazione intrapreso dalla Libia».

Sta di fatto che Gheddafi ricostruisce (a modo suo) gli episodi di venti anni fa per sostenere che, con il Trattato, Italia e Libia hanno deciso di rispettarsi e non compiere più azioni ostili. Quindi «non ci sarà un'altra Lampedusa». Nell'86, ricorda il colonnello, nel raid americano su Tripoli «i jet erano della VI flotta che ricevette ordini dalla base Nato di Napoli e fu diretta da un sistema radar installato nell'isola di Lampedusa. L'aggressione quindi è partita dall'Italia». L'alleanza atlantica, secondo Gheddafi, «è dominata dagli Stati Uniti che presero parte all'attacco e furono assistiti dal Regno Unito; i jet partirono dall'Inghilterra e dalla sesta flotta che era partita dall'Italia». Per convincere l'Italia ad inserire l'articolo 4 nel Trattato, aggiunge il colonnello, «abbiamo detto che la questione per noi non era chiusa e che noi non avremmo mai perdonato l'Italia per quello che aveva fatto».

In realtà, come ricorda l'ambasciatore Antonio Badini, all'epoca consigliere diplomatico del presidente del Consiglio, Bettino Craxi, nei primi giorni di aprile '86 il generale Walters, per incarico della Casa Bianca fece un viaggio a Londra, Bonn e Roma chiedendo all'Italia l'utilizzo della base di Aviano. Ma il Governo Craxi negò quell'autorizzazione per cui il raid (deciso dopo l'attentato alla discoteca "La belle" di Berlino) partì dalle basi della Germania. Ma la decisione fu solo politica. E Craxi fece avvertire in tempo Gheddafi di lasciare la caserma Bab el Azizia salvandogli così la vita.

Monumento anti-Usa. Un caccia americano in mano libica: Muammar Ghedaffi ha fatto costruire questo monumento di fronte alla sua residenza per non dimenticare l'attacco subito dagli Stati Uniti nel 1986

Giustizia. Casini media: sì all'ipotesi di Violante sul Csm - Palamara (Anm): bisogna rivedere il processo e non i giudici

Alfano: riforma con il dialogo

Il ministro incontra Maroni: rilanciamo il braccialetto per alleggerire le carceri

Mariolina Sesto
ROMA

«Se toccheremo la Costituzione non lo comunicheremo con una conferenza stampa». Angelino Alfano, ospite del seminario Udc sulla riforma della giustizia, interviene dopo le "intense" relazioni dei presidenti emeriti della Consulta Vassalli, Marini e Capotosti. Non si rivolge agli esperti della dottrina ma direttamente al rappresentante in sala dell'opposizione, Dario Franceschini. Il segnale politico è inequivocabile: l'apertura al dialogo è massima. Non è un caso che il ministro prosegua affermando che «il governo intende partire dalla riforma della giustizia civile». Non dalla separazione delle carriere, né dall'azione penale, ma dalla riduzione dei tempi del processo civile. E il numero due del Pd, per ora, sembra accogliere l'offerta di dialogo: «Soprattutto se si toccherà la *Costituzione noi non ci sottrarremo* al confronto ma sempre in Parlamento, alla luce del sole». Una linea molto più aperturista di quella prospettata a distanza da Anna Finocchiaro: «Sì al dialogo ma senza toccare la Costituzione». Costituzione che – ha fatto notare Alfano nel suo intervento al seminario centrista – andrà comunque rivista perché «l'obbligatorietà dell'azione penale è diventata un simulacro, non vi è parità tra accusa e difesa e il Csm è prigioniero di logiche correntizie».

Il tentativo di Pierferdinando Casini di farsi soggetto attivo nella trattativa per rivedere le regole della giustizia sembra insomma andato a buon fine. E oggi, nella seconda giornata del convegno, lo spartito dovrebbe presentare note analoghe: tra gli ospiti dei centristi è infatti prevista l'ala più dialogante del Pd con Luciano Violante.

Proprio a quest'ultimo Casini ha fatto riferimento con la sua proposta di «pensare a una composizione del Csm di nomina presidenziale». Tra i due ex presidenti della Camera si è quindi profilata una importante convergenza su quello che è uno degli snodi principali della riforma: il riassetto del Csm. Che, nella proposta Violante dovrebbe essere composto da un terzo di magistrati, un terzo di esperti nominati dal capo dello Stato e un altro terzo di laici scelti dal Parlamento. Dubbi, tuttavia, sono stati avanzati dal presidente emerito della Consulta Annibale Marini

IL GUARDASIGILLI
«Partiremo dal processo civile e se toccheremo la Costituzione non lo comunicheremo con una conferenza stampa»

I DEMOCRATICI
Franceschini: l'opposizione non si sottrarrà al confronto Ma la Finocchiaro frena: confronto soltanto se non si tocca la Carta

che ha illustrato la sua contrarietà a tirare in causa il presidente della Repubblica in questo tipo di funzione.

In cima all'agenda di Via Arenula resta tuttavia anche il problema dell'affollamento carcerario. Anche su questo punto il Guardasigilli intende accelerare puntando sul recupero dei braccialetti elettronici: circa 400-500 sono già in dotazione al Viminale dal 2001 (quando è stata varata la legge) ma attualmente non ne sarebbe in funzione neanche uno. Di ciò Alfano ha chiesto spiegazioni a Maroni in un incontro di due ore al ministero dell'Interno. Nel corso del faccia a faccia i due ministri avrebbero inoltre parlato della possibilità di espellere, con accordi bilaterali con i paesi di origine, i detenuti stranieri con condanne inferiori ai 2 anni (attualmente ce ne sono 4.700 circa nelle carceri italiane).

Le scene di dialogo allestite ieri dall'Udc hanno visto calare il sipario quando a intervenire è stato il presidente dell'Anm Luca Palamara: «Bisogna riformare il processo e non i giudici» ha sintetizzato il rappresentante delle toghe. Secondo il quale «l'attuale assetto delinea la figura di un magistrato autonomo e indipendente, proprio perché libero da condizionamenti politici. Ogni modifica in senso contrario sarebbe un ritorno al passato». Anche all'ospite Anm, il padrone di casa Casini ha detto la sua: «Le toghe non hanno diritto di veto ma voce in capitolo».

Tre le priorità per la riforma dettate dal leader centrista e discusse da tutti gli interlocutori: processi celeri, certezza della pena e imparzialità dei giudici. Casini invita a «riscrivere la geografia giudiziaria affidando alcune materie a sezioni specializzate dei tribunali metropolitani, dare immediata operatività all'esecuzione dei giudicati in sede civile e penale, modificare il sistema di reclutamento dei magistrati». Priorità condivise da tutti i partecipanti all'evento: da Giulio Bongiorno (Pdl) che ha proposto di anticipare la pratica all'esame di magistrato a Riccardo Nencini (Partito socialista) che ha chiesto «tempi prefissati» per i processi. Ma soprattutto rilanciate dal ministro della Giustizia che ha chiuso il suo intervento annunciando la presentazione immediata di un piano per la riforma del processo. Civile innanzitutto. Ed ha assicurato: «Non ci saranno commissioni di studio, partiremo dai testi già esistenti. Che saranno aperti a modifiche».

Parlamento Ue, deputati «euroscettici» manifestano in favore di una sede unica

Elmetti di sicurezza calati in testa e ombrelli aperti, il tutto per ironizzare sul crollo di una parte del tetto della sala plenaria del Parlamento europeo di Strasburgo di qualche giorno fa: a dare vita alla messa in scena un gruppo di eurodeputati euroscettici (in gran parte britannici) che hanno approfittato dei guai dell'edificio di Strasburgo per tornare a reclamare una «sede unica» per il Parlamento europeo.

PROBLEMI TECNICI

Polizia: dubbi sui controlli a distanza

Se il braccialetto elettronico finora non è decollato, è anche perché il Viminale ha sempre avuto dubbi sulla sua reale efficacia. Ora il ministro Alfano lo rilancia: serve, sostiene, a decongestionare le carceri e si possono mandare agli arresti domiciliari molte centinaia di detenuti.

Ma la questione non è così semplice ed è noto che il progetto finora non è decollato perché non aveva i requisiti tecnici per garantire l'effettiva rintracciabilità del detenuto. Il braccialetto, insomma, funziona se in ogni momento *è possibile sapere dove sta chi* lo indossa. Le verifiche fatte finora, su alcuni casi sperimentali, sono state invece un mezzo fallimento. Tra i corridoi del ministero si racconta di prove fatte con l'interessato che, nella vasca da bagno, non mandava più il segnale: l'acqua azzerava il segnale. O di case con i muri troppo spessi che impediscono il passaggio delle onde elettromagnetiche. Ecco perché le perplessità del ministero dell'Interno e, in particolare, del Dipartimento di pubblica sicurezza, sono sempre state forti e hanno frenato, fino alla scorsa legislatura, un'idea nata sul modello americano ma che non trovava adeguate garanzie (anzi).

Dunque: per rilanciare il progetto non basterà solo la volontà politica, ma ci vorrà anche un aggiornamento tecnologico molto robusto.

M. Lud.

LA GIORNATA

BETANCOURT

Frattini: l'Italia si attiverà per liberare gli ostaggi Farc

La senatrice colombiana: qui grazie a voi
Il titolare degli Esteri: azione comune Ue

L'Italia è pronta a «contribuire nel contesto dell'azione condotta dall'Unione europea, agli sforzi comuni perché venga promossa un'iniziativa internazionale di pace e riconciliazione», che porti alla liberazione degli ostaggi ancora in mano alle Farc, le Forze armate rivoluzionarie della Colombia. Questo l'impegno preso ieri dal ministro degli Esteri, Franco Frattini, durante l'incontro con Ingrid Betancourt, ex ostaggio delle Farc ed ex canditata alla presidenza della Colombia.

Frattini ha poi espresso l'aspettativa che di tale iniziativa si facciano portatori «in modo congiunto i Paesi latinoamericani, anche nel quadro di una collaborazione regionale». E il riferimento è alle relazioni tra Venezuela e Colombia, compromesse nei mesi scorsi proprio a causa delle diverse politiche da attuare nei confronti delle Farc. *Da Frattini anche l'auspicio che eventuali contatti con le Forze* armate rivoluzionarie della Colombia «vengano portati avanti a precise condizioni e senza la scorciatoia di trattative segrete». Fuor di metafora il richiamo è al Prc, che nei giorni scorsi aveva ammesso di aver aperto sottobanco canali di comunicazione con le Farc.

La Betancourt ha poi invitato a «cambiare linguaggio» nei confronti dei suoi sequestratori, in modo da creare uno spazio capace di proporre «uno schema di legittimità politica» entro cui dialogare. «Li stiamo aspettando – ha proseguito – per permettergli di comunicare al mondo un'altra faccia delle Farc, che non è quella del narcotraffico o della presa di ostaggi».

Nella giornata di ieri, inoltre, la Betancourt ha anche incontrato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il premio nobel per la medicina, Rita Levi Montalcini, e il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ringraziando la Capitale per la sua vicinanza durante i giorni del sequestro. Alemanno ha infine colto *l'occasione per porsi in ideale continuità con il suo predecessore*, Walter Veltroni: «non condivido molte cose con lui ma fece bene ad appoggiare la Betancourt».

LA SINISTRA RADICALE

Ferrero: «Alleanza con il Pd? Solo se contro Berlusconi»

«Nella misura in cui la sinistra e il Pd si ritroveranno a fare opposizione alle politiche di Berlusconi e della Confindustria sarà possibile riaprire una discussione». Il segretario di Rifondazione comunista Paolo Ferrero era ospite ieri alla Festa democratica di Firenze per un dibattito con il responsabile organizzazione del Pd Giuseppe Fioroni. Un confronto da cui è emerso chiaramente la distanza che separa gli ex alleati che hanno sostenuto il Governo Prodi. A partire dalle alleanze per le prossime amministrative. «A Bologna – ha detto Fioroni – Cofferati, che spero si ricandidi, ha fatto scelte sulla sicurezza che non sono state condivise dalla sinistra ma dai cittadini. Sarebbe un errore in futuro se certe scelte fossero messe in discussione per motivi di coalizione». Ma Ferrero ha ribattuto: «Non si può pensare che si fa un accordo con Rifondazione se servono i voti con Rifondazione e non si fa l'accordo quando c'è un'intesa con l'Udc».

Distanze anche sull'opposizione al Governo. Per Fioroni quella «urlata» non conviene, mentre Ferrero invita a evitare di passare «dai girotondi al dialogo su tutto», evidenziando che se non si offre una vera alternativa «Berlusconi rischia di vincere le prossime due-tre elezioni e l'idea di essere gentiluomini per battere il Cavaliere è una pia illusione». Quindi il leader del Prc indica l'unico spiraglio possibile: uniti solo contro Berlusconi e gli industriali. «Se questo non avviene – ha aggiunto Ferrero – vorrà dire che in due anni di governo Prodi il Pd ha mediato con le banche, con l'industria, con il Vaticano e non con noi. E, quindi, non c'è possibilità di accordi».

LA SFIDA DELLA DESTRA

Santanchè: mi candido alla provincia di Milano

«Lo annuncio per la prima volta: mi candido. L'idea è di Vittorio Sgarbi. E mi sembra una sfida interessante». Daniela Santanchè si candiderà come presidente alla provincia di Milano. È lei stessa a rivelarlo in un'intervista a «Vanity Fair». Quanto a Francesco Storace – che con lei ha fondato La Destra e si dice pronto solo a intese locali con il Pdl – Santanchè dice che il suo «è puro opportunismo politico», perché «il patto con Berlusconi deve essere a livello nazionale». Ma perché in An dovrebbero rinunciare alle poltrone? «Se hanno in mente il bene del Paese, e non questioni personali, credo cambieranno idea. Anche Bossi e Fini se ne sono dette di tutti i colori, eppure ora governano insieme». E il rapporto con Fini? «Ho un solo interlocutore politico: Berlusconi. Fini non ha nulla da perdonarmi». Secco il commento di Alfredo Mantica, senatore lombardo di An: «Le parole di Santanché mettono fine alla telenovela. Anche lei ha capito che di entrare nel Pdl non se ne parla. Ben venga, quindi, la

Lombardo a Calderoli: essenziali anche fiscalità di vantaggio e statuto - Il ministro cauto: serve ok della Ue

Federalismo, la Sicilia si arrocca sulle accise

Barbara Fiammeri
ROMA.

La Sicilia è pronta a dire sì al federalismo fiscale ma in cambio chiede di potersi tenere il gettito delle accise petrolifere. Raffaele Lombardo, governatore dell'isola, l'ha ripetuto anche ieri, in occasione dell'incontro a Palermo con il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli in missione diplomatica al Sud.

Calderoli, accompagnato dal sottosegretario Brancher, che in mattinata aveva già visto a Catanzaro il presidente della Calabria Agazio Loiero, ha preso appunti riservandosi di parlarne con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Ma tutto sommato il ministro leghista, che ha avuto a Palermo anche un vis a vis con il presidente del Senato Renato Schifani, può dirsi soddisfatto. «Temevano la fregatura», ha detto riferendosi ai governatori meridionali, e invece «si sono resi conto che molte delle loro richieste erano già contenute nella bozza elaborata ad agosto». Adesso si lavora sul testo definitivo. Calderoli annuncia che un esame preliminare in Consiglio dei ministri ci sarà prima del 18 settembre, giorno in cui ci sarà il faccia a faccia decisivo nella Conferenza unificata con le Regioni.

Tra i punti da chiarire anche quello delle imposte con le quali le Regioni potranno autofinanziarsi. Lunedì il ministro Raffaele Fitto ha bocciato l'ipotesi di Calderoli di utilizzare l'Irpef. A sostegno della proposta del ministro leghista è arrivata però a sorpresa la presidente del Piemonte Mercedes Bresso (Pd) la quale ha bollato come «sciocchezze» le perplessità di Fitto su una penalizzazione del Mezzoggiorno: «Al contrario – ha detto Bresso – l'Irpef crea meno sperequazione tra Nord e Sud di altre imposte». Immediata la replica del ministro per le Regioni. Fitto cita i dati del dipartimento delle politiche fiscali dai quali emerge che «l'Irpef è, tra i grandi tributi, quello che presenta maggiori indici di sperequazione a livello territoriale: fatto 100 il gettito pro-capite medio nazionale dell'Irpef, in Lombardia il gettito è 142, in Calabria 47, lì dove nel caso dell'iva gli stessi dati sono rispettivamente pari a 121 e 70».

LA POLEMICA SULL'IRPEF
Frenata sull'ipotesi di devolvere alle Regioni l'imposta sulle persone fisiche: «Opinione personale, nel testo del Ddl non c'è»

A spegnere la polemica ci ha pensato però proprio Calderoli, che ci ha tenuto a far sapere che nel testo del ddl l'Irpef non c'è. «È un'ipotesi che ho espresso a titolo personale nel corso di un convegno e già in quella sede dissi che l'Irpef può andare bene in certi territori e non ha la sufficiente copertura rispetto ad altri, per cui uno deve pensare alla compartecipazione su altri tributi».

Il ministro per la Semplificazione sente vicino il traguardo e non intende frapporgli ostacoli (questa è «la volta buona» ha detto Roberto Maroni al Tg1, sottolineando che la riforma «è troppo importante e le condizioni per il dialogo ci sono tutte»).

Il tour al Sud è andato bene. Il primo faccia a faccia avuto con Lojero si è incagliato su un solo punto dei sei ritenuti prioritari dal presidente della giunta calabrese: la piena condivisione di tutti i dati economici e finanziari. Per il resto il ministro ha mostrato ampia disponibilità. Calderoli in particolare apre sulla richiesta di Loiero di prendere a riferimento la prima regione per capacità fiscale (come proposto dalle Regioni) e non la media delle prime tre (come previsto dalla bozza del ddl), per il finanziamento delle funzioni essenziali trasferite alle Regioni attraverso il fondo di perequazione. Sulla fiscalità di vantaggio (richiesta avanzata sia da Loiero che da Lombardo) il ministro ha ribadito che il Governo la sostiene ma anche sottolineato che occorre ottenere il via libera della Ue. Proprio per questo è probabile che questa parte rimanga fuori dal ddl per essere introdotta successivamente in un provvedimebnto ad hoc.

Calderoli ha dato poi al Governatore della Sicilia ampie garanzie che non verrà intaccata l'autonomia dello Statuto siciliano e ha anche mostrato di comprendere la richiesta di Lombardo di trattenere sull'isola il gettito delle accise sui prodotti energetici.

Il presidente della giunta regionale ha avvertito il Governo che questo è un punto «irrinunciabile» e il ministro non ha potuto far altro che prenderne atto, anticipando che ne parletà con Tremonti per verificarne la percorribilità. Anche Schifani, al termine dell'incontro con Calderoli, ha mostrato ottimismo: «Ritengo che ci sia la piena volontà in tutto il Sud di dotarsi di modelli di efficienza che lo possano fare competere con il Nord. Ovviamente non bisogna però piangersi addosso, ma anzi occorre rivendicare quelle che sono le proprie risorse interne, per cui se ci sono delle regioni che dispongono nel proprio sottosuolo di idrocarburi queste devono avvalersene, come ad esempio la Basilicata e la Sicilia».

LE RICHIESTE

Calabria
- Il presidente Agazio Loiero ha presentato al ministro Roberto Calderoli una lista con sei punti prioritari. Solo uno non è stato recepito dall'esponente di Governo: la piena condivisione di tutti i dati economici e finanziari
- Ampia disponibilità, invece, sulla richiesta di prendere a riferimento per il finanziamento delle funzioni essenziali trasferite alle Regioni attraverso il fondo di perequazione la prima Regione per capacità fiscale e non la media delle prime tre (come previsto dal Ddl governativo)

Sicilia
- «Irrinunciabile» per il presidente Raffaele Lombardo la richiesta di trattenere sull'isola il gettito delle accise sui prodotti energetici. Calderoli si è impegnato a parlarne con Giulio Tremonti per verificarne la percorribilità